

Diventa un caso politico la vicenda di "Cibo", writer trevigiano-veronese che copre le svastiche con i disegni, ma in passato scriveva frasi omofobe e misogine. La difesa: «Ora sono un altro». Interrogazione in Consiglio regionale: «Esca dalle scuole»

Se l'artista anti-odio era un odiatore: «Mi scuso»

LA POLEMICA

segue dalla prima pagina

Giovedì scorso il blog dell'istituto di istruzione superiore "Marie Curie" ha dato conto dell'iniziativa promossa dagli allievi di una quinta, che dopo aver notato alcuni imbrattamenti nazi-fascisti sul retro dell'edificio scolastico, hanno allertato la professoressa Stefania Lombardo, responsabile del progetto "Non più reticolati del mondo!", percorso di approfondimento sulla Shoah: «Con l'approvazione del Dirigente scolastico, Prof. Luigi Giuseppe Pizzighella, la docente ha avviato prontamente la ripulitura delle pareti: "È inammissibile che anche la scuola, l'istituzione che per eccellenza promuove la cultura e sostiene lo spirito critico, sia soggetta a queste forme di bieca violenza". Gli studenti hanno così provveduto a ricoprire con della vernice la maggior parte dei simboli: "Abbiamo voluto dare il nostro contributo alla lotta contro l'intolleranza. È fondamentale che, soprattutto la nostra generazione, combatta ogni forma di odio, che sia una scritta offensiva sul muro o un atteggiamento sbagliato verso altre persone". Il filmato postato sul canale Youtube ufficiale mostra "Cibo" mentre trasforma le scritte in una forma di formaggio avvolta dal tricolore.



SUI MURI
Alcune creazioni di "Cibo" - Pier Paolo Spinazzè: una fetta di torta e un pezzo di formaggio al posto delle svastiche (FACEBOOK)



getto molto valido in cui credo molto e in cui molte persone credono». La tesi finale dell'artista di strada? «"Pier" sarà anche uno str...», ma giù le mani da "Cibo".

LA RICHIESTA

Giustificazioni che tuttavia non bastano a Centro Destra Veneto, soprattutto dopo aver letto il post in cui Spinazzè denigrava Tiziana Cantone, la giovane che si era tolta la vita per la vergogna di veder circolare in rete le proprie immagini intime. Di qui l'interrogazione di cui è primo firmatario il consigliere Bassi, ma che è stata sottoscritta anche dai colleghi Casali e Barbisan: «Il writer, che si è tra l'altro distinto per essere provocatore e intollerante con chiunque la pensi diversamente da lui, non può di certo essere la persona adatta ad insegnare ai nostri ragazzi. Ho chiesto quindi all'assessore regionale Elena Donazzan, con delega all'istruzione, che faccia tutto quello che è nelle sue possibilità per fermare questa farsa. Spinazzè non può essere invitato o preso ad esempio da qualsivoglia istituto e/o scuola, di qualsiasi ordine e grado di Verona e del Veneto».

Angela Pederiva
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOSSIER

Ma nelle stesse ore sul web ha cominciato a circolare un dossier che raccoglie numerosi post, firmati da Spinazzè a partire dal 2012, che attaccano pesantemente una vasta gamma di bersagli: omosessuali, donne, famiglie arcobaleno, grassi, tossicodipendenti, solo per citarne alcuni. «Cose che non vanno pensate e sono state dette: mi dispiace proprio, mi

LA SCORSA SETTIMANA SPINAZZÈ HA AIUTATO ALCUNI STUDENTI DI BUSSOLENGO A CANCELLARE SIMBOLI NAZI-FASCISTI

L'opera Il maestro della street art colpisce a Birmingham



Banksy, anche un clochard può essere Babbo Natale

«Dio benedica Birmingham. Nei 20 minuti in cui abbiamo filmato Ryan su questa panchina, i passanti gli hanno offerto una bevanda calda, due barrette di cioccolato e un accendino, senza che lui chiedesse mai niente». Parole di Banksy che ha pubblicato un video molto bello su Instagram: un clochard diventa Babbo Natale, in una grigia Birmingham grazie ad uno dei suoi murali. Dopo il caso di Venezia con l'artista in persona che aveva esposto suoi quadri sulle grandi navi, Banksy riesce a stupire, e a emozionare, ancora una volta.

L'INTERVISTA

Le barzellette "viaggiano" come i treni, attraversano mondi e culture, descrivono popoli e mestieri, «ricordandoci che possiamo ridere di tutto, soprattutto di noi stessi». Come un ferroviere narrante che ascolta le storie raccolte dai viaggiatori, Ascanio Celestini si avventura nei territori più paradossali dei nostri (pre)giudizi per studiare l'animo umano in "Barzellette", lo spettacolo tratto dal suo libro (edito da Einaudi) in scena, venerdì alle 21, al Teatro Busan di Mogliano e atteso l'anno prossimo a Padova nel cartellone dello Stabile. Da "antropologo" della società, il narratore romano si misura con questo «racconto orale» che pesca nello sporco che si nasconde dentro ciascuno di noi. «Perché capiamo le barzellette fasciste, naziste, sporche o xenofobe? - diceva tempo fa presentando il libro - Perché c'è una parte di noi che è così, vale la pena andare a pescare nello sporco e tirarlo fuori, anche perché lo leggiamo in

Celestini: «Le barzellette? Catalogo di esseri umani»

quella strana cloaca in cui affondiamo ogni giorno, che è la rete».

Le barzellette "viaggiano" come i treni.

«Perché c'è qualcuno che le racconta e le fa girare. La barzelletta è un gioco, come gli scacchi. Noi sappiamo che è una guerra, con pedoni, alfieri, fanti e re. Non muore nessuno, ma sempre guerra è. Anche la barzelletta è un gioco condiviso tra chi racconta e chi ascolta. Spesso il gioco non è così ovvio, e le persone si sentono offese».

Ma si può ridere davvero di tutto?

«Tendenzialmente sì. Le barzel-

lette possono raccontare tutto. Utilizzo l'immagine presa da Calvino quando scrive che le fiabe sono un catalogo di destini umani. Ma nelle mie storie di treni e stazioni le barzellette raccontano le destinazioni di uomini e donne. Ci si interroga su dove andranno a finire».

Rispetto al suo libro come è cambiato lo spettacolo?

«Rimane la cornice, quella del ferroviere che ascolta le storie dei viaggiatori. Poi ho cambiato molto perché mi affido all'improvvisazione. Ho inserito storie molto diverse, sempre relative ai treni. C'è un passaggio su Auschwitz, sulla stazione di Bologna, c'è un

riferimento alla morte di Pinelli, anche lui ferroviere».

Barzelletta come fiaba orale?

«La barzelletta è un racconto orale. Ma a differenza delle fiabe, raccolte e trascritte da sempre, sulle barzellette non ci sono stati molti studi, considerate un racconto di serie C. Questo ha fatto sì che la barzelletta continuasse a vivere quasi esclusivamente nell'oralità. Oggi un bambino fatica a comprendere perché Cappuccetto Rosso doveva andare dalla nonna attraversando il bosco, magari per un bimbo di 70 anni fa era più chiaro. Le barzellette invece devono essere comprensibili, quelle incomprensibili si perdono».

dispiace di cuore», mormora ora il 37enne, nel lungo video in cui si toglie il cappello da "Cibo" e dice di parlare da "Pier", con gli occhi lucidi. Poi lo rein-dossa e allude alla critiche: «Quello che faccio lo vedete tutti i giorni e penso che le persone debbano essere giudicate per come sono in quel momento e in quel posto. Vedere tutto questo odio insieme fa male, ma da un altro punto di vista mi dà una mano a fare i conti con quello che ero io e quello che non sono più, mi fa capire quanta strada ho fatto e mi fa capire quanto si possa migliorare e, nel mio caso, quanto si possa utilizzare le capacità, l'arte, la creatività come catalizzatore di tanto odio che c'è attorno a noi e anche un po' dentro di noi, forse. Stanno tentando di gettare fango su una cosa molto buona, su un pro-

BASSI, CASALI E BARBISAN (CENTRO DESTRA VENETO): «NON È LA PERSONA ADATTA A INSEGNARE AI NOSTRI RAGAZZI»

IL NARRATORE
Ascanio Celestini atteso a Busan e l'anno prossimo a Padova

Perché?

«Nel passato c'erano professionisti del racconto della fiaba, ma non ci sono quelli della barzelletta, che resta sempre un racconto domestico».

Le barzellette si inoltrano nel territorio dell'indicibile...

«Perché pescano dentro di noi. Come la fiaba, che possiede una sua struttura, anche la barzelletta punta su elementi ricorrenti, ma non ha la soluzione alla fine, bensì un "final cut", un momento in cui storia esplose. Ci sono molti indizi su come potrebbe finire la storia, ma la cosa interessante della barzelletta è che scombrina le carte».

C'è una ferocia intrinseca nella barzelletta.

«Certo, spesso contiene elementi sporchi, allusivi all'erotismo, oppure alla violenza; spesso si indirizzano contro qualcuno. Ma io penso che attraverso la barzelletta possiamo raccontare tutto».

Chiara Pavan
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL NARRATORE ROMANO ATTESO VENERDÌ AL BUSAN DI MOGLIANO «PESCANO NEL NOSTRO TORBIDO E LO TIRANO FUORI: È UN GIOCO»